

La Regione e le firme false

Il ministero cancella il voto a maggio

Se Chiamparino si dimette non potrà fare il commissario per pagare i debiti

MAURIZIO TROPEANO

La carica di commissario ad acta per il pagamento dei debiti pregressi è strettamente legata alla funzione di presidente del Piemonte. Dunque, in caso di dimissioni le procedure di liquidazione delle fatture dei fornitori potrebbero bloccarsi o rallentare. È questa la tesi degli uffici del ministero delle Finanze che di fatto chiude ogni ipotesi di voto anticipato a maggio. Sergio Chiamparino, infatti, in un colloquio con La Stampa, aveva raccontato la sua tentazione di anticipare le dimissioni senza aspettare le decisioni del Tar ma ad una condizione: «Finora ho agito con cautela ma se dovessi appurare che i due ruoli non sono collegati allora avrei meno remore a lasciare e mandare la regione alle elezioni». Il ministero, in sostanza, spiega che le

dimissioni bloccherebbero o rallenterebbero i pagamenti ai debitori di regione e Asl.

Tempi troppo brevi

Va detto che La Stampa ha raccolto l'interpretazione prevalente del ministero sulle norme previste dalla legge di Stabilità e i contenuti del successivo decreto del presidente del Consiglio. Certo, un'interpretazione autentica della norma potrebbe fornirli l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi ma c'è il rischio che non arrivi in tempo utile per permettere al Piemonte di andare al voto il 31 maggio. Il presidente, infatti, dovrebbe dimettersi entro il 9 di aprile. Una finestra temporale troppo stretta.

Si aspetta il Tar

Dunque, Chiamparino è costretto a rinunciare alla sua idea di accelerare l'iter delle

dimissioni. Per farlo aspetterà le decisioni del Tar sulle firme false. Del resto è questa la richiesta dei democratici. «Se si milita dentro un partito, soprattutto nel Pd, la politica si fa in modo collettivo. Noi - ragiona il segretario regionale Davide Gariglio - rispettiamo l'autonomia del presidente ma il partito ha preso una decisione accogliendo e condividendo una proposta fatta proprio da Sergio». Appunto, tutti a casa se il Tar non dà, in tempi brevi, una risposta chiara sulle firme false dei sottoscrittori della lista del Pd. E questo vuol dire aspettare luglio o, più probabilmente, la fine dell'estate. «Dal nostro punto di vista non ci sono fatti nuovi», prosegue Gariglio.

Il Pd: non fughe in avanti

Il Pd, insomma, non vuole fughe in avanti né verso le dimis-

sioni e, nemmeno, su un loro congelamento così come suggerito dal presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus. Ancora Gariglio: «Adesso abbiamo il dovere di governare approvando la legge di bilancio e individuando le priorità strategiche da realizzare nei prossimi mesi».

Sullo sfondo restano le tensioni tra il Pd e il presidente del Piemonte legate non solo ai tagli di bilancio ma anche ad alcune scelte strategiche come quella dei direttori generali delle Asl. Gariglio, però, nega contrasti: «La collaborazione tra il gruppo consiliare e il partito è altissima come riconosciuto da Sergio nell'incontro con il vicesegretario Guerrini». E aggiunge: «Dei 26 consiglieri del gruppo regionale 19 sono al primo mandato e solo 6 hanno alle spalle un'esperienza a palazzo Lascaris. È una squadra che il Pd vuole valorizzare».

Il Pd ha condiviso la proposta di Chiamparino: dimissioni solo nel caso il Tar non dia risposte chiare sulle firme false. Non ci sono ragioni per modificare la scelta

Davide Gariglio

segretario regionale e capogruppo Pd a Palazzo Lascaris

9

aprile È la data entro la quale

Chiamparino si dovrebbe dimettere per andare a votare il 31 maggio



Attendista
Cesare Damiano, deputato Pd, apprezza la coerenza di Chiamparino ma invita ad attendere le scelte dei giudici



Via il listino
Mauro Laus, presidente del Consiglio, guiderà il tavolo per definire tra tutti i partiti la nuova legge elettorale



REPORTERS

Scelte collettive

Il segretario regionale del Pd, Davide Gariglio, rispetta «l'autonomia del presidente ma chi milita in un partito sa che le scelte sono collettive»